

IN SALA

MARIO SERENELLINI

■ ■ «L'inizio è odioso. C'è un luogo dove le donne vengono perseguitate. Molto peggio d'una guerra: è una guerra in cui le donne sono le uniche vittime. Non è proprio un punto di partenza ideale per una fiaba, vero?». Nel suo nuovo, magico film, *Dilili à Paris*, Prix Lumières e César, promosso ai Rendez-vous di Unifrance, distribuito da Bim/Movie Inspired dopo la prima italiana (in contemporanea con il Cartoons on the Bay a Torino) e il bell'omaggio all'autore al Lucca Film Festival/Cinema Europa, Michel Ocelot illustra nelle sue tavole incantate, fatte di favola e colori, il male e la sua cura. Il male sono i 'Mâles Mâitres' (maschi mastri), che rapiscono e asserviscono bambine e fanciulle. La cura è Dilili, di gentil gestire appreso da una contessa e di modi fermi nel perseguire i 'cattivi' e restituire alle schiave libertà e vita.

Michel Ocelot, la sua nuova creatura di cartoon è un Kirikù al femminile?

Sì - risponde l'artista, serafico, che a 74 anni ha seguito personalmente il doppiaggio italiano e tenuto due vivaci master class per gli studenti a Lucca e a Pisa -. Il mio microeroe africano, che nel film di 21 anni fa mi ha dato lustro nel cinema d'animazione, liberava da solo il villaggio dai soprusi della strega Karabà. Sia Kirikù che Dilili sono outsider, quasi stranieri nel Paese che abitano. A Parigi, Dilili, immigrata kanak color cappuccino, è lieta che la sua pelle non sia giudicata come nel Paese d'origine 'troppo chiara', ma anzi, 'non abbastanza chiara'.

Ma stavolta la microeroina non agisce da sola. Si trova alleata una civiltà, quella di Parigi primo '900, popolata di personalità irripetibili in ogni ramo della cultura: nella scienza, Marie Curie, Bergson, Pasteur; nello spettacolo, Colette, Toulouse Lautrec, Satie,

Dilili nella Parigi Belle Époque

INTERVISTA » OMAGGIO DEL LUCCA FILM FESTIVAL A MICHEL OCELOT AUTORE DELLA MAGNIFICA FIABA



Sarah Bernhardt; nella letteratura, Marcel Proust; nella scultura, Camille Claudel e Rodin (cui dedico un défilé delle opere); nella pittura, Degas, Picaso, Monet, Renoir ('A Monet piaceva il colore, a Renoir il buonumore', così sintetizzo la loro arte).

I suoi film sono un'esplorazione di altri Paesi. Perché, adesso, Parigi?

È una Parigi molto speciale, il

cuore della Belle Époque, parossismo della civiltà occidentale: in vent'anni, la Belle Époque è stata centro e motore in ogni singolo settore della creatività umana. E poi, che abiti sublimi! Donne, se volete sedurre, gonne lunghe, fino ai piedi! Pensate a Sarah Bernhardt in short ...

È anche l'epoca in cui le donne cominciano a affermarsi. Sì, è di quegli anni la prima stu-

dentessa universitaria. E la prima docente, la prima taxista, la prima avvocatessa, la prima scienziata ... Insieme, una bella risposta al monopolio maschile, alle restrizioni subite dalle donne sino allora, quando avevano tutte le leggi contro: e non era neanche pensabile potessero esercitare leggi a loro favore.

Il film irride i nostalgici della donna-schiava, promotore

NORDIC FILM FEST

L'ottava edizione del Nordic Film Fest si tiene al 2 al 5 maggio alla Casa del Cinema di Roma, a cura delle ambasciate di una rassegna di Danimarca, Finlandia, Norvegia e Svezia e con la collaborazione del Circolo Scandi-navo di Roma. Segnaliamo dal programma due film svedesi sulla scrittrice Astrid Lindgren (Pippi Calzelunghe) in apertura di festival, «Border - Creature di Confini» di Ali Abbasi, «Goliath», Peter Grönlund (Svezia), «Void» di Aleks Salmenperä (Finlandia), «Going West» di Henrik M. Dahlsbakken (Norvegia), «A fortunate man» di Bille August (Danimarca), La donna elettrica di Benedikt Erlingsson (Islanda)

ris' è un atto d'amore per Parigi, cui un incendio ha sottratto, proprio nei giorni di Lucca, Notre Dame, che appare più volte nel film?

Parigi è sempre stata magnifica. Ma quella d'inizio '900 m'ha dato l'impressione d'essere un po' troppo biancastra. Non mi è mai piaciuto un mondo senza colore. Perciò ho infarcito la Parigi di allora di abitanti colorati: un barman cinese e, soprattutto, tocco al cioccolato, una piccola kanak di Caledonia: del tutto plausibile, dati gli usi parigini d'allora di ornare di esotismo i suoi parchi. **Per la prima volta nel suo cinema, i personaggi disegnati hanno per sfondo una città reale, illustrata da sue fotografie. Ulteriore atto d'amore?**

Non è solo una Parigi da cartolina. Spesso è inedita, o sconosciuta. Ho avuto l'autorizzazione di fotografare il tetto dell'Opéra, finora vietato. O di perlustrare le fogne, percorso affascinante: una città al di sotto della città. E il Musée d'Orsay è stato messo due volte interamente a mia disposizione. Quasi 16mila foto in 6 anni, quant'è durata la fabbricazione del film. A differenza delle varie categorie cinematografiche, che si sono opposte o disinteressate a 'Dilili à Paris', Parigi mi ha aperto tutte le porte.

Anche lei s'è fatto Dilili, straniero in patria, per il film, che le è valso il premio alla carriera a Lucca?

Mi porto dentro due mondi, due civiltà, Francia e Africa. Nato in Costa Azzurra, ho trascorso l'infanzia in Guinea, prima di tornare e trasferirmi a Parigi. Da piccolo ero nero: cioè l'unico bianco in una classe di neri. Un periodo stupendo della mia vita, per il senso d'equilibrio e bellezza che mi dava l'Africa, la sua gente. Ancora adesso, mi divido tra i due mondi: sei mesi in Francia, sei mesi in Africa. Sono un bastardo: fiero di esserlo.

Animazione sofisticata in un magico scenario

IL FILM » L'AUTORE DI «KIRIKÙ» CRESCIUTO IN GUINEA, PORTA SULLO SCHERMO UN'EROINA DELLA NUOVA CALEDONIA

THOMAS MARTINELLI

■ ■ La pacata spettacolarità delle raffinate immagini colorate, sempre esaltate dalla proiezione su grande schermo, e l'atmosfera di fiaba che circonda anche la più realistica delle ambientazioni sono aspetti costanti del cinema d'animazione di Michel Ocelot. L'autore francese, dallo stile narrativo sobrio e dalla messinscena magica, presenta un filo di continuità riconoscibile seppur ogni sua opera sia un'esperienza nuova a sé. Per questo gli amanti del film animato d'oltralpe troveranno nel suo ultimo *Dilili à Paris*

gi un modo del raccontare conosciuto e rassicurante, ma allo stesso tempo una storia inedita per taglio, tecnica e collocazione.

Film d'apertura all'ultimo festival di Annecy, l'opera conferma la capacità di Ocelot di meravigliare con animazione sofisticata ed elegantemente innovativa. L'autore francese di *Kirikù* e *la strega Karabà*, incantevole film di formazione in salsa africana (per altro appartenente alle sue radici, visto che ha trascorso l'infanzia in Guinea), delle fiabesche novelle in silhouette di Principi e principesse, della parabola policroma deliziosamente

esotica di *Azur e Asmar*, torna ad affascinare miscelando disegno animato con ambientazioni dal vero. Oltre alla regia e alla sceneggiatura infatti, Ocelot ha curato personalmente le immagini analogiche scattate della sua città e splendidamente armonizzate con le azioni disegnate. Ocelot ha scelto quindi Parigi questa volta, città in cui vive e lavora, come set per la sua storia favolosa, sempre con sguardo e sensibilità multiculturali.

Situata nella capitale d'oltralpe fra fine '800 e inizio secolo scorso, la storia ci cala pienamente nella Belle Époque



Michel Ocelot

ne, quintessenza degenerata di un maschilismo malato già destinato alla sconfitta al volgere del secolo scorso. Alla loro tenebre sotterranea e schiavizzante si contrappone la luminosa lotta etica e culturale, agita con disarmante semplicità, dei due amici kanaki a favore della conoscenza, della libertà e della bellezza.

Temi caldi come l'immigrazione clandestina, i matrimoni misti e l'accettazione o meno sociale a seconda del colore della pelle - troppo chiara per una canaca, troppo scura per una parigina - scivolano dolcemente fra i dialoghi. Pur con qualche accento naïf e cartolinesco che non inficia però la gradevolezza generale, compresa la visita guidata fotografica della Ville Lumière, *Dilili à Paris* conferma la persuasione poetica del maestro Ocelot.

ue con immagini stilisticamente contestualizzate. Per vie percorse da carrozze trainate a cavallo e signore elegantemente vestite fino ai piedi, la piccola protagonista Dilili dalla Nuova Caledonia si trova a Parigi in compagnia di Orel, un facchino su triciclo, per cimentarsi in un'inchiesta concernente misteriosi rap-

pimenti di bambine. Nel corso della sua ricerca, incontra uomini e donne straordinari quali Monet, Picaso, Toulouse-Lautrec, Sarah Bernhardt e Madame Curie puntualmente annotati sul suo taccuino, che le danno aiuto, protezione e indizi. Si trova quindi sulle orme della segreta congrega dei malvagi Maschi-Padro-